



Romantici,  
ecosensibili,  
battaglieri. Ora  
gli spazi verdi  
sono scuole di  
pensiero. E  
parlano di noi

di Laura Traldi Foto di Matteo Carassale



Un giardino privato in Lombardia, progetto di Gianluigi Cristiano (a destra). Pagina accanto, da sinistra: Sul lago di Varese, un angolo verde di Fabio Bedini (in foto) e un specchio d'acqua nel giardino di Villa Varignana, Bologna, firmato da Antonio Perazzi.



# IL MIO GURU È UN GIARDINO

**E** incredibile: ora si possono trovare piante un tempo rarissime in qualunque angolo verde. Quando, in un centro botanico, sento tre persone chiedere i semi del pomodoro nero di Crimea, comincio a dubitare che siano tutti appassionati della biodiversità. Forse sono solo fashion victim», dice Antonio Perazzi, autore di *Contro il Giardino* e di progetti paesaggistici in tutto il mondo (alcuni con l'architetto Michele De Lucchi), insofferente nei riguardi del nuovo esercito di pollici verdi italiani. Nemmeno nel dopoguerra eravamo così tanti a sporcarci le mani di terra: in tutto, 21 milioni (dati Istat) di aspiranti giardinieri. Sedotti dalle scuole di pensiero dei nuovi guru.

La più nota, cresciuta all'ombra della sensibilità ambientale, punta alla creazione di spazi verdi sempre più ecologici (già, non tutti i giardini lo sono). Stefano Baccari è specializzato in tetti verdi. Alle lettere: aiuole, orti e bordure pensili sulla cima degli edifici, con piante inserite in appositi contenitori di Corten (un materiale che, invecchiando, si mimetizza nel paesag-

gio assumendo toni marrone scuro). Oltre ad assorbire l'inquinamento e produrre ossigeno, funzionano come volani termici, assorbendo il calore in estate e trattenendolo in inverno. I contenitori permettono un'irrigazione più facile e senza sprechi: «L'acqua piovana viene raccolta automaticamente e trasportata attraverso diverse linee di irrorazione solo dove e quando serve», spiega Baccari. Di solito progetta i suoi tetti su due file, come quinte teatrali: nella prima verdure, erbe e fiori, dietro piante più importanti, che raggiungono tre metri di altezza. «L'ideale per una terrazza cittadina che ha bisogno di privacy».

Anche per Fabio Bedini, noto come «il Giardiniere», la teatralità del risultato finale è decisiva. Questo professionista del verde (ha iniziato collaborando con Ettore Sottsass negli anni 80) è



Un terrazzo alberato a Milano, progetto di Carlo Gabriele, a destra. In basso, Stefano Baccari e uno dei suoi tetti verdi, sempre a Milano.



i fiorentini Stefano Passerotti e Anna Piussi, per il loro Pangea Garden: «Ad attirare l'attenzione dei visitatori sono state soprattutto le "lance sonore" che emettevano luce e note musicali», raccontano. «E gli specialisti hanno apprezzato la scelta di usare come pacciamatura dei gusci speciali, scarti della produzione di olio di nocciola bio, così come l'uso decorativo di piante commestibili, tipo il peperoncino e la *Iris Japonica*». Ma se il peperoncino, usato come fosse una rosa, può stupire, ora le piante più amate sono quelle facili da curare, a basso consumo idrico. Come le graminacee ornamentali, un tempo usate solo per riempire i vuoti: hanno bisogno di una sola potatura a fine inverno e ogni tre anni possono essere divise a formare altre piante. Carlo Gabriele, con studio a Milano, le sceglie per balconi e terrazze. «Sono affascinanti, hanno colori che spaziano dal verde al dorato, al metallico. Penniseti, *carex* e festuche fluttuano nel vento regalando leggerezza. Fanno da contrasto con la severità delle strutture architettoniche cittadine».

Certo, non tutti i giardini sono colti e raffinati. Lo scorso anno gli italiani hanno acquistato su eBay rastrelli, pale, sementi e concimi al ritmo di un click ogni 78 secondi. È il "fast

## Per ispirarsi

- Compatibilità tra piante e istruzioni per l'uso di un grande del paesaggio: *Planting, A New Perspective* di Piet Oudolf e Noel Kingsbury, Timber Press.
- Da Roma, Francesco Tonini, commentatore brillante: [paesaggiocritico.com](http://paesaggiocritico.com)
- Un tour tra boschi e giardini italiani con Paolo ed Emanuela: [attraversogiardini.it](http://attraversogiardini.it)
- I consigli di una giornalista esperta in green: [mimmappallavicini.wordpress.com](http://mimmappallavicini.wordpress.com)
- Se amate il rigore geometrico del design, i suggerimenti di una ex scenografa che ha scoperto la passione per il verde: [dana-gardendesign.blogspot.it](http://dana-gardendesign.blogspot.it)
- Cosa faccio oggi in giardino? Risponde il calendario dei giardinieri: [the-gardeners-calendar.co.uk](http://the-gardeners-calendar.co.uk)

un instancabile viaggiatore e importa piante da paesi lontani mescolandole a specie indigene, come un alchimista. Lo scopo? Ottenere spazi verdi in cui ci sia qualcosa che fiorisce nell'arco di un anno. Ci sono poi i progettisti romantici e poetici, che inventano giardini ipnotici come performance d'arte. L'ultima edizione del Chelsea Flower Show ha premiato, per la prima volta in 100 anni, due italiani,

garden", quello per tutti. «Pochi hanno la pazienza di aspettare», commenta Gianluigi Cristiano, che disegna spazi verdi in nord Italia. «Spesso così le scelte botaniche si fanno soprattutto in relazione al ritmo di crescita delle piante. Niente querce o cedri del Libano che richiedono decenni, tanta Magnolia Grandiflora, che cresce veloce».

Accanto al desiderio di ottenere in fretta il proprio scampolo di paradiso, c'è quello, sempre più condiviso, di conservare angoli selvaggi. «Ma il paesaggio non va lasciato a se stesso, altrimenti il risultato è una natura incolta e pericolosa», avverte Perazzi. Il gusto dello "spontaneo" si incontra con la necessità di fare i conti coi cambi di clima, sempre più violenti. «Dobbiamo abituarci agli sbalzi repentini. I giardini, in futuro, saranno disorientati, imprevedibili. Il che non vuol dire brutti. Un luogo biologicamente problematico è anzi il migliore, per un amante della botanica, perché è più ricco di piante battagliaie. Nei nostri giardini, in futuro, ci saranno sempre più piante che oggi consideriamo erbacce». Come l'ailanto. Nei blog di giardinaggio se ne parla come della peste, perché è un albero resistentissimo: non ha parassiti, si riproduce velocemente, ha radici che sottoterra si snodano fino a trenta metri. Perazzi lo adora. «Ha una storia bellissima. È stato importato dall'Asia nell'800 dopo che un'epidemia aveva distrutto i gelsi, con gravi conseguenze per la produzione del baco da seta. I nostri allevatori volevano ricavare il prezioso filato da un altro insetto, che si nutre di foglie di ailanto. L'animale, però, non si è adattato al nuovo ambiente. E quando i gelsi sono guariti, nessuno si è più occupato dell'ailanto, che ha iniziato a proliferare». Sbagliato, dice Perazzi, combatterlo come un nemico: «Le nostre piante native vanno tutelate, ma non ha senso lottare con le invasive. L'ailanto, peraltro, è utile perché le sue radici fissano i terreni corrosi dalle acque». E se il verde di oggi deve assomigliarci, è meglio che lo faccia prendendo la parte migliore di noi. «Penso soprattutto al desiderio spontaneo di riappropriarsi del territorio e dei luoghi incolti per addomesticare la natura con rispetto, ridandole splendore e dignità».